

# A 150 ANNI DALLA COMUNE DI PARIGI



1

*Centro  
Filippo  
Buonarroti  
Toscana*



# RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

N° 342

LIBERTÉ — ÉGALITÉ — FRATERNITÉ

N° 342

## COMMUNE DE PARIS

# APPEL AUX OUVRIÈRES

*Le Comité central de l'Union des femmes pour la défense de Paris et les soins aux blessés a été chargé, par la Commission du Travail et de l'Echange, de l'organisation du travail des femmes à Paris, et de la constitution des Chambres syndicales et fédérales des travailleuses.*

En conséquence, il invite toutes les ouvrières à se réunir, aujourd'hui jeudi 18 mai, à la Bourse, à 7 heures du soir, afin de nommer des déléguées de chaque corporation pour constituer les Chambres syndicales, qui, à leur tour, enverront chacune deux déléguées pour la formation de la Chambre fédérale des travailleuses.

Pour tous les renseignements, s'adresser aux Comités de l'Union des femmes, institués et fonctionnant dans tous les arrondissements.

*Siège du Comité central de l'Union*: rue du Faubourg-Saint-Martin, à la Mairie du X<sup>e</sup> arrondissement.

Paris, 18 mai 1871.

*La Commission exécutive du Comité central,*

NATHALIE LE MEL,  
ALINE JACQUIER,  
LELOUP,  
BLANCHÉ LEFÈVRE,  
COLLIN,  
JARRY,  
ÉLISABETH DMITRIEFF.

# A 150 ANNI DALLA COMUNE DI PARIGI

*Centro  
Filippo  
Buonarroti  
Toscana*



**Pubblicazione curata dal  
Centro Filippo Buonarroti Toscana**  
Stampata nel mese di Marzo 2021

*Copertina:* La proclamazione della Comune il 28 marzo 1871

*Seconda di copertina:* Appello dell'Unione delle donne di Parigi parigine alle operaie per la difesa cittadina (18 maggio 1871)

*Quarta di copertina:* La Comune di Parigi proclama di voler esser libera di fronte ai Versagliesi e ai prussiani (Thiers e Favre indossano l'uniforme prussiana)

*Centro  
Filippo  
Buonarroti*  
*Toscana*



**FIRENZE**

Via dello Steccuto, 4

**PISA**

Via dei Consoli del Mare 15

**LIVORNO**

Via degli Scali della Dogana d'Acqua 23

**[www.cfbtoscana.com](http://www.cfbtoscana.com)**

## A 150 anni dalla Comune di Parigi

Centocinquant'anni fa il proletariato di Parigi insorgeva riuscendo ad organizzare il proprio potere centralizzato, sia pure in una città isolata e per di più assediata dall'esercito prussiano dell'imperatore Guglielmo I e di Bismarck. Che quel tentativo rischiasse di appiccare l'incendio alla Francia intera e all'Europa tutta è testimoniato dalla proclamazione della Comune, nelle settimane successive, anche a Lione, a Marsiglia, a Tolosa, a Saint-Etienne, a Limoges e a Narbona... La prima dittatura del proletariato riuscì a reggersi e a tener testa alle truppe lealiste di Versailles per 72 giorni, ma il suo esempio e il suo insegnamento giungono freschi e intatti fino a noi per le battaglie di oggi e soprattutto di domani.

Dal 1871 il mondo è cambiato profondamente. Giunta all'apice del suo sviluppo, l'epoca borghese vive da tempo convulsioni sempre più dirompenti che la porteranno al suo inevitabile tramonto. Lo stesso Stato liberale, i suoi poteri, la sua democrazia imperialista, le sue istituzioni rappresentative sono sempre più messi in discussione, travolti da un crollo di fiducia e da un pessimismo diffusi. Sfiducia e pessimismo che, nelle vecchie potenze dell'Occidente, riflettono la reazione di fronte a un colossale spostamento di forze il quale ne accentua il declino, mentre procede incontenibile l'ascesa imperialista della Cina come nuovo gigante continentale.

Ma, dialetticamente, quella giovane classe che 150 anni fa alzò la testa per ingaggiare una battaglia allora disperata, ha moltiplicato enormemente la sua forza numerica, sino a diventare la maggioranza dell'umanità. Una potenza tra le potenze.

Oggi a miliardi gli eredi di quella classe, nel 1871 ancora in fasce, si ammassano in vere e propri megalopoli da decine di milioni di abitanti. E queste stesse centinaia di metropoli dai nomi il più delle volte sconosciuti, circondate da enormi quartieri di casermoni, gigantesche banlieue e spesso spettrali bidonville, covano oggi sotto la cenere la stessa brace da cui partì la scintilla che il 18 marzo 1871 diede avvio al movimento del proletariato parigino. Il proletariato internazionale di oggi unisce uomini e donne di ogni nazionalità, etnia e cultura e ha la forza di una magnitudine centuplicata. L'esperienza gloriosa e pionieristica della Comune resta nella memoria collettiva della nostra classe in vista della sua futura emancipazione.

## Che cosa è stata la Comune di Parigi del 1871



A seguito delle sconfitte militari sofferte dalla Francia nella guerra contro la Prussia, il 4 settembre 1870 la popolazione di Parigi impose la proclamazione della Repubblica, contando di ottenere riforme sociali e la prosecuzione della guerra. Quando il governo provvisorio deluse le sue aspettative e l'Assemblea nazionale, eletta l'8 febbraio 1871, impose la pace e minacciò il ritorno della monarchia, il 18 marzo 1871 Parigi insorse, cacciando il governo Thiers che aveva tentato di disarmare la città, e il 26 marzo elesse direttamente il governo cittadino, sopprimendo l'istituto parlamentare.

La Comune, che adottò a proprio simbolo la bandiera rossa, eliminò l'esercito permanente e armò i cittadini, stabilì l'istruzione laica e gratuita, rese elettivi e revocabili i magistrati e tutti i funzionari, retribuì i funzionari pubblici e i membri del Consiglio della Comune con salari non più alti di quelli operai, favorì le associazioni dei lavoratori ed iniziò l'epurazione degli oppositori, quali i cittadini fedeli al Governo di Thiers e i rappresentanti religiosi.

L'opera della Comune fu interrotta dalla reazione del Governo e dell'Assemblea Nazionale, riparati a Versailles. Iniziati i combattimenti nei primi giorni di aprile, l'esercito comandato da Mac-Mahon pose fine all'esperienza della Comune entrando a Parigi il 21 maggio e massacrando in una settimana almeno 20.000 rivoltosi nel corso della cosiddetta *semaine sanglante*, la settimana sanguinosa. Seguirono decine di migliaia di condanne e di deportazioni, mentre migliaia di parigini fuggirono all'estero.

**Arrigo Cervetto da *L'Involucro politico***  
**Edizioni Lotta Comunista**  
**La “forma politica finalmente scoperta”**

Nel corso della sua battaglia contro l'imperialismo e le correnti socialimperialiste tra la fine del 1916 e i primi mesi del 1917, Lenin, a Zurigo, compie uno studio sistematico sul problema dello Stato. Raccoglie tutte le citazioni di Marx e di Engels sul tema, oltre a citazioni di Kautsky, Pannekoek e di altri autori; queste citazioni sono commentate con osservazioni, note e formulazioni in modo da poter essere pubblicate, come suggerisce lo stesso Lenin ad un compagno, in caso della sua scomparsa. Il quaderno “Il marxismo sullo Stato” servirà, poco tempo dopo, come materiale preparatorio per la redazione di “Stato e Rivoluzione” e sarà pubblicato per la prima volta nel 1930 a Mosca.

[...]

In pochi anni tutti gli aspetti economici, politici e militari della società capitalistica giunta alla maturazione patologica imperialistica vi sono raccolti, classificati, analizzati e definiti, con l'ausilio dello strumento della dialettica materialistica che permette di rintracciare i nessi reciproci tra le mille parti di un'unica realtà sociale. Lenin cita ampiamente il terzo capitolo de *La guerra civile in Francia* scritto da Marx nel 1871. Il capitolo è quasi interamente dedicato al problema dello Stato e in un passo si dice: “La molteplicità delle interpretazioni che si danno della Comune e la molteplicità degli interessi che nella Comune hanno trovato la loro espressione, mostrano che essa fu una forma politica fondamentalmente espansiva, mentre tutte le precedenti forme di governo erano state unilateralmente repressive. Il suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un governo della classe operaia, il prodotto della classe dei



8 produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta, nella quale si poteva compiere l'emancipazione economica del lavoro". Con grande acume, Lenin annota: "N.B. La Comune *forma politica, finalmente scoperta*".

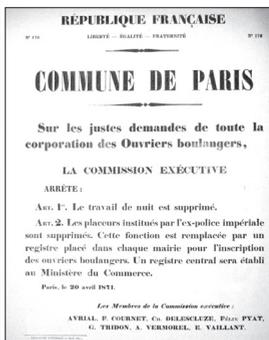
[...]

Mentre le forme politiche precedenti sono unilaterali perché reprimono, la forma politica scoperta dalla rivoluzione proletaria è espansiva perché libera ed espande tutte le potenzialità e le capacità della classe dei produttori, sino a farle divenire attività cosciente di una società di produttori non più divisa in classi.

L'emancipazione economica del lavoro, storicamente assunta dalla moderna classe dei produttori, non poteva esprimere una forma politica che riproponesse le precedenti forme di governo, assolutiste o democratiche, unilateralmente repressive. Per potersi compiere aveva bisogno di una nuova forma politica. Marx la scopre nel movimento della sovrastruttura come aveva scoperto il plusvalore nel movimento della struttura. Di più non poteva fare; così come non l'aveva inventata, non poteva inventarne la sorte contingente e il divenire sequenziale. Aveva scoperto la tendenza profonda di un fatto storico.

La tendenza espansiva è verso l'estinzione dello Stato. La scoperta della nuova forma politica della classe dei produttori è solo l'inizio, perché l'epoca delle rivoluzioni proletarie, con le sue immancabili avanzate e ritirate, è appena iniziata. La forma democratica della rivoluzione borghese ha impiegato secoli per affermarsi e definirsi. La Comune di Parigi è durata pochi giorni. Lenin lo sa bene quando restaura la scoperta di Marx, mezzo secolo dopo e pochi mesi prima che il movimento reale in Russia la riproponga all'ordine del giorno della teoria e della pratica.

[...]



## Karl Marx, *La guerra civile in Francia*

Edizioni Lotta Comunista

All'alba del 18 marzo, Parigi fu svegliata da un colpo di tuono: "Vive la Commune!". Che cos'è la Comune, questa sfinge che tanto tormenta lo spirito dei borghesi?

"I proletari di Parigi," diceva il Comitato centrale nel suo manifesto del 18 marzo, "in mezzo alle disfatte e ai tradimenti delle classi dominanti hanno compreso che è suonata l'ora in cui essi debbono salvare la situazione prendendo nelle loro mani la direzione dei pubblici affari... Essi hanno compreso che è loro imperioso dovere e loro diritto assoluto di rendersi padroni dei loro destini, impossessandosi del potere governativo."



MANIFESTO DE LA COMMUNE. — POSTE AVANCE DES FEDERES A ISSY. — 18 MAR 71.

Ma la classe operaia non può mettere semplicemente la mano sulla macchina dello stato bella e pronta, e metterla in movimento per i propri fini. Il potere statale centralizzato, con i suoi organi dappertutto presenti: esercito permanente, polizia, burocrazia, clero e magistratura - organi prodotti secondo il piano di divisione del lavoro sistematica e gerarchica - trae la sua origine dai giorni della monarchia assoluta, quando servì alla nascente società delle classi medie come arma potente nella sua lotta contro il feudalesimo. Il suo sviluppo però fu intralciato da ogni sorta di macerie medioevali, diritti signorili, privilegi locali, monopoli municipali e corporativi e costituzioni provinciali. La gigantesca scopa della Rivoluzione francese del secolo decimottavo spazzò tutti questi resti dei tempi passati, sbarazzando così in pari tempo il terreno sociale dagli ultimi ostacoli che si frapponivano alla costituzione di esso dell'edificio dello

10 stato moderno, elevato sotto il I impero, il quale a sua volta fu il prodotto delle guerre di coalizione della vecchia Europa semif feudale contro la Francia moderna. Durante i successivi *regimes* il governo, posto sotto il controllo parlamentare, cioè sotto il controllo diretto delle classi possidenti, non diventò solamente l'incubatrice di enormi debiti pubblici e di imposte schiaccianti; con la irresistibile forza di attrazione dei posti, dei guadagni e delle protezioni, esso non solo diventò il pomo della discordia tra fazioni rivali e gli avventurieri delle classi dirigenti; ma anche il suo carattere politico cambiò di pari passo con le trasformazioni economiche della società. A misura che il progresso dell'industria moderna sviluppava, allargava, accentuava l'antagonismo di classe tra il capitale e il lavoro, lo stato assunse sempre più il carattere di potere nazionale del capitale sul lavoro, di forza pubblica organizzata per l'asservimento sociale, di uno strumento di dispotismo di classe.

La Comune fu l'antitesi diretta dell'impero. Il grido di "repubblica sociale", col quale il proletariato di Parigi aveva iniziato la rivoluzione di febbraio, non esprimeva che una vaga aspirazione a una repubblica che non avrebbe dovuto eliminare soltanto la forma monarchica del dominio di classe, ma lo stesso dominio di classe. La Comune fu la forma positiva di questa repubblica.

La Comune fu composta dai consiglieri municipali eletti a suffragio universale nei diversi mandamenti di Parigi, responsabili e revocabili in qualunque momento. La maggioranza dei suoi membri erano naturalmente operai, o rappresentanti riconosciuti dalla classe operaia. La Comune doveva essere non un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo. Invece di continuare a essere l'agente del governo centrale, la polizia fu immediatamente spogliata delle sue attribuzioni politiche e trasformata in strumento responsabile della Comune, revocabile in qualunque momento. Lo stesso venne fatto per i funzionari di tutte le altre branche dell'amministrazione. Dai membri della Comune in giù, il servizio pubblico doveva essere compiuto per *salari da operai*. I diritti acquisiti e le indennità di rappresentanza degli alti dignitari dello stato scomparvero insieme con i dignitari stessi. Le cariche pubbliche cessarono di essere proprietà privata delle creature del governo centrale. Non solo l'amministrazione municipale, ma tutte le iniziative già prese dallo stato passarono nelle mani della Comune.

Sbarazzarsi dell'esercito permanente e della polizia, elementi della forza materiale del vecchio governo, la Comune si preoccupò di spezzare la forza della repressione spirituale, il "potere dei preti", sciogliendo ed espropriando tutte le chiese in quanto enti possidenti. I sacerdoti furono restituiti alla quiete della vita privata, per vivere delle elemosine dei fedeli, ad imitazione dei loro predecessori, gli apostoli. Tutti gli istituti di

istruzione furono aperti gratuitamente al popolo e liberati in pari tempo da ogni ingerenza della chiesa e dello stato. Così non solo l'istruzione fu resa accessibile a tutti, ma la scienza stessa fu liberata dalle catene che le avevano imposto i pregiudizi di classe e la forza del governo. I funzionari giudiziari furono spogliati di quella sedicente indipendenza che non era servita ad altro che a mascherare la loro abietta soggezione a tutti i governi che si erano succeduti, ai quali avevano, di volta in volta, giurato fedeltà, per violare in seguito il loro giuramento. I magistrati e i giudici dovevano essere elettivi, responsabili e revocabili come tutti gli altri pubblici funzionari.



[...]

La classe operaia non attendeva miracoli dalla Comune. Essa non ha utopie belle e pronte da introdurre *par décret du peuple*. Sa che per realizzare la sua propria emancipazione, e con essa quella forma più alta a cui la società odierna tende irresistibilmente per i suoi stessi fattori economici, dovrà passare per lunghe lotte, per una serie di processi storici che trasformeranno le circostanze e gli uomini. La classe operaia non ha da realizzare ideali, ma da liberare gli elementi della nuova società dei quali è gravida la vecchia e cadente società borghese. Pienamente cosciente della sua missione storica e con l'eroica decisione di agire in tal senso, la classe operaia può permettersi di sorridere delle grossolane invettive dei signori della penna e dell'inchiostro, servitori dei signori senza qualificativi e della pedantesca protezione dei benevoli dottrinari borghesi, che diffondono i loro insipidi luoghi comuni e le loro ricette settarie col tono oracolare dell'infalibilità scientifica.

Quando la Comune di Parigi prese nelle sue mani la direzione della rivoluzione; quando per la prima volta semplici operai osarono infrangere il privilegio governativo dei “loro superiori naturali”, e, in mezzo a difficoltà senza esempio, compirono l’opera loro con modestia, con coscienza e con efficacia - e la compirono per salari il più alto dei quali era appena il quinto di ciò che, secondo un’alta autorità scientifica, è il minimo richiesto per il segretario di un consiglio scolastico in una metropoli - il vecchio mondo si contorse in convulsioni di rabbia alla vista della Bandiera Rossa, simbolo della Repubblica del Lavoro, sventolante sull’Hotel de Ville.

Il fatto che dopo la guerra più terribile dei tempi moderni l’esercito vincitore e l’esercito vinto fraternizzano per massacrare in comune il proletariato, questo fatto senza precedenti non indica, come pensa Bismarck, lo schiacciamento finale di una nuova società al suo sorgere, ma la decomposizione completa della società borghese. Il più alto slancio di eroismo di cui la vecchia società è ancora capace è la guerra nazionale; e oggi è dimostrato che questa è una semplice mistificazione governativa, la quale tende a ritardare la lotta delle classi e viene messa in disparte non appena la lotta di classe divampa in guerra civile. Il dominio di classe non è più capace di travestirsi come una uniforme nazionale; contro il proletariato i governi nazionali sono uniti.

Dopo la Pentecoste del 1871 non vi può essere né pace né guerra tra gli operai francesi e gli appropriatori del prodotto del loro lavoro. La mano di ferro di una soldatesca mercenaria potrà per un certo tempo tenere le due classi legate sotto una stessa oppressione; ma la battaglia tra di loro dovrà scoppiare di nuovo in proporzioni sempre più grandi, e non può essere dubbio chi sarà alla fine il vincitore: se i pochi appropriatori o l’immensa maggioranza lavoratrice. E la classe operaia francese non è altro che l’avanguardia del proletariato moderno.

Mentre i governi europei attestano così, davanti a Parigi, il carattere internazionale del dominio di classe, essi si scagliano addosso all’Associazione internazionale degli operai – contro organizzazione internazionale del lavoro contro la cospirazione cosmopolita del capitale - accusandola di essere la fonte prima di tutti questi disastri. Thiers accusò di essere il despota del lavoro, pretendendo di esserne il liberatore. Picard dette l’ordine di tagliare tutti i collegamenti dei membri francesi dell’Internazionale con quelli dell’estero; il conte Jaubert, il mummificato complice di Thiers del 1835, dichiara che il grande problema di tutti i governi civili è di sradicarla. I rurali urlano contro di essa, e tutta la stampa europea fa coro alle loro urla. Uno scrittore francese stimato, completamente estraneo alla nostra Associazione, si esprime in questo modo: “I membri del Comitato centrale della Guardia nazionale e così pure la maggior parte dei membri della Comune, sono le menti più attive, intelligenti

ed energiche dell'Associazione internazionale degli operai... uomini profondamente onesti, sinceri, intelligenti, devoti, puri e fanatici nel senso buono della parola.”

Lo spirito borghese, imbevuto di pregiudizi polizieschi, si figura naturalmente che l'Associazione internazionale degli operai funzioni al modo di una cospirazione segreta, con il suo organismo centrale che ordina, di quando in quando, esplosioni in diversi paesi. La nostra associazione in realtà, non è altro che il legame internazionale tra gli operai più avanzati dei differenti paesi del mondo civile. Dovunque, in qualsiasi forma e in qualsiasi condizione, la lotta di classe prenda una certa consistenza, è semplicemente ovvio che i membri della nostra associazione siano al primo posto. Il terreno su cui essa sorge è la stessa società moderna. Essa non può venire sradicata da nessun massacro, per quanto grande. Per sradicarla, i governi dovrebbero sradicare il dispotismo del capitale del lavoro, condizione della loro stessa esistenza di parassiti.

Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno, come l'araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri sterminatori, la storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti.



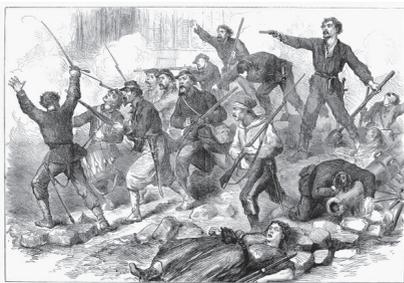
## Da V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*

Edizioni Lotta Comunista

“La Comune - scrisse Marx - non doveva essere un organismo parlamentare, ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo...”

“... Invece di decidere una volta ogni tre o sei anni quale membro della classe dominante dovesse mal rappresentare [*ver- und zertreten*] il popolo nel Parlamento, il suffragio universale doveva servire al popolo costituito in comuni così come il suffragio individuale serve ad ogni altro imprenditore privato per cercare gli operai e gli organizzatori della sua azienda.”

Questa mirabile critica del parlamentarismo, fatta nel 1871, appartiene oggi anch'essa, grazie al dominio del socialsciovinismo e dell'opportunismo, alle “parole dimenticate” del marxismo. Ministri e parlamentari di professione, traditori del proletariato e socialisti “d'affari” dei nostri tempi hanno abbandonato agli anarchici il monopolio della critica del parlamentarismo e per questa ragione, di eccezionale saviezza, hanno qualificato di “anarchismo” *qualsiasi* critica del parlamentarismo! Nulla di strano quindi che il proletariato dei paesi parlamentari “progrediti”, disgustato dalla vista di “socialisti” come gli Scheidemann, i David, i Legien, i Sembat, i Renaudel, gli Henderson, i Vandervelde, gli Staunig, i Branting, i Bissolati e compagnia, abbia riversato sempre più spesso le sue simpatie sull'anarco-sindacalismo, per quanto questo sia fratello dell'opportunismo.



Ma per Marx la dialettica rivoluzionaria non fu mai quella vuota fraseologia alla moda, quel gingillo in cui la trasformarono Plekhanov, Kautsky e altri. Marx seppe romperla implacabilmente con l'anarchismo per la sua incapacità di utilizzare anche la “stalla” del parlamentarismo borghese.

Soprattutto quando è evidente che la situazione non è rivoluzionaria; ma egli seppe in pari tempo dare una critica veramente proletaria e rivoluzionaria del parlamentarismo.

Decidere una volta ogni qualche anno qual membro della classe dominante debba opprimere, schiacciare il popolo nel Parlamento: - ecco la vera essenza del parlamentarismo borghese, non solo nelle monarchie parlamentari costituzionali, ma anche nelle repubbliche le più democratiche.

Ma se si pone la questione dello Stato, se si considera il parlamentarismo come una delle istituzioni dello Stato, dal punto di vista dei compiti del proletariato in questo *campo*, dove è la via per uscire dal parlamentarismo? Come si può farne a meno?

Siamo costretti a ripeterlo ancora: gli insegnamenti di Marx, basati sullo studio della Comune, sono stati dimenticati così bene che il “socialdemocratico” contemporaneo (si legga: il rinnegato contemporaneo del socialismo) è veramente incapace di concepire altra critica del parlamentarismo che non sia quella degli anarchici o dei reazionari.

Senza dubbio la via per uscire dal parlamentarismo non è nel distruggere le istituzioni rappresentative e il principio dell’eleggibilità, ma nel trasformare queste istituzioni rappresentative da mulini di parole in organismi che “lavorino” realmente. “La Comune non doveva essere un organismo parlamentare ma di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo.”



Un organismo “non parlamentare, ma di lavoro”: questo colpisce direttamente voi, moderni parlamentari e “cagnolini” parlamentari della socialdemocrazia! Considerate qualsiasi paese parlamentare, dall’America alla Svizzera, dalla Francia all’Inghilterra, alla Norvegia, ecc.: il vero lavoro “di Stato” si compie fra le quinte, e sono

i ministeri, le cancellerie, gli stati maggiori che lo compiono. Nei Parlamenti non si fa che chiacchierare, con lo scopo determinato di turlupinare il “popolino”. Questo è talmente vero che anche nella repubblica russa, repubblica democratica borghese, tutte queste magagne del parlamentarismo si fanno già sentire ancor prima che essa sia riuscita a darsi un vero Parlamento. Gli eroi del putrido filisteismo, gli Skobelev e gli Tsereteli, i Cernov e gli Avksentiev, sono riusciti a incancrenire persino i Soviet, trasformandoli in mulini di parole sul tipo del parlamentarismo borghese più rivoltante. Nei Soviet i signori ministri “socialisti” ingannano con la loro fraseologia e le loro risoluzioni i fiduciosi *mugik*. Nel governo si balla una quadriglia permanente, da un lato, per sistemare a turno attorno alla “torta” dei posticini remunerativi e onorifici il più gran numero possibile di socialisti-rivoluzionari e di menscevichi; d’altro lato, per “occupare l’attenzione” del popolo, E nelle cancellerie, negli stati maggiori “si sbrignano” le faccende “dello Stato”.

La Comune sostituisce questo parlamentarismo venale e corrotto della società borghese con istituzioni in cui la libertà di opinione e di discussione non degenera in inganno; poiché i parlamentari debbono essi stessi lavorare, applicare essi stessi le loro leggi, verificarne essi stessi i risultati, risponderne essi stessi direttamente davanti ai loro elettori. Le istituzioni rappresentative rimangono, ma il parlamentarismo, come sistema speciale, come divisione del lavoro legislativo ed esecutivo, come situazione privilegiata per i deputati, *non esiste più*. Noi non possiamo concepire una democrazia, sia pur una democrazia proletaria, senza istituzioni rappresentative, ma possiamo e *dobbiamo* concepirla senza parlamentarismo, se la critica della società borghese non è per noi una parola vuota di senso, se il nostro sforzo per abbattere il dominio della borghesia è uno sforzo serio e sincero e non una frase “elettorale” destinata a scroccare voti degli operai, come lo è per i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, per gli Scheidemann e i Legien, i Sembat e i Vandervelde.

E' molto significativo che Marx, parlando delle funzioni di *questo* personale amministrativo necessario alla Comune e alla democrazia proletaria, scelga come termine di paragone il personale di “ogni altro imprenditore”, cioè un'ordinaria impresa capitalistica con “operai, sorveglianti e contabili”.

In Marx non v'è un briciolo di utopismo; egli non inventa, non immagina una società “nuova”. No, egli studia, come un processo di storia naturale, la *genesì* della nuova società *che sorge* dall'antica, le forme di transizione tra l'una e l'altra. Egli si basa sui fatti, sull'esperienza del movimento proletario di massa e cerca di trarne insegnamenti pratici. Egli “si mette alla scuola” della Comune, come tutti i grandi pensatori rivoluzionari non esitavano a mettersi alla scuola dei grandi movimenti della classe oppressa, senza mai far loro pedantemente la “morale” (come faceva Plekhanov dicendo: “Non bisognava prendere le armi”, o Tsereteli: “Una classe deve sapersi autolimitare”).

Non sarebbe possibile distruggere di punto in bianco, dappertutto, completamente, la burocrazia. Sarebbe utopia. Ma spezzare subito la vecchia macchina amministrativa per cominciare immediatamente a costruirne una nuova, che permetta la graduale soppressione di ogni burocrazia, *non* è utopia, è l'esperienza della Comune, è il compito primordiale e immediato del proletariato rivoluzionario.

Il capitalismo semplifica i metodi d'amministrazione “dello Stato”, permette di eliminare la “gerarchia” e di ridurre tutto a un'organizzazione

dei proletari (in quanto classe dominante) che assume, in nome di tutta la società, “operai, sorveglianti e contabili”.

Noi non siamo degli utopisti. Non “sogniamo” di fare a meno, *dall'oggi al domani*, di ogni amministrazione, di ogni subordinazione; questi sono sogni anarchici, fondati sull'incomprensione dei compiti della dittatura del proletariato, sogni che nulla hanno di comune con il marxismo e che di fatto servono unicamente a rinviare la rivoluzione socialista fino al giorno in cui gli uomini saranno cambiati. No, noi vogliamo la rivoluzione socialista con gli uomini quali sono oggi, e che non potranno fare a meno né di subordinazione, né di controllo, né di “sorveglianti, né di contabili”.

Ma bisogna subordinarsi all'avanguardia armata di tutti gli sfruttati e di tutti i lavoratori: al proletariato. Si può e si deve subito, dall'oggi al domani, cominciare a sostituire la specifica “gerarchia” dei funzionari statali con le semplici funzioni “di sorveglianti e di contabili”, funzioni che sono sin da ora perfettamente accessibili al livello generale di sviluppo degli abitanti delle città e possono facilmente essere compiute per “salari da operai”.

Organizziamo la grande industria partendo da ciò che il capitalismo ha già creato; organizziamola noi stessi, noi operai, forti della nostra esperienza operaia, imponendo una rigorosa disciplina, una disciplina di ferro, mantenuta per mezzo del potere statale dei lavoratori armati; riduciamo i funzionari dello Stato alla funzione di semplici esecutori dei nostri incarichi, alla funzione di “sorveglianti e ai contabili”, modestamente retribuiti, responsabili e revocabili (conservando naturalmente i tecnici di ogni specie e di ogni grado): è questo il *nostro* compito proletario; è da questo che si può e si deve *cominciare* facendo la rivoluzione proletaria. Questo inizio, fondato sulla grande produzione, porta da se alla graduale “estinzione” di ogni burocrazia, alla graduale instaurazione di un ordine - ordine senza virgolette, ordine diverso dalla schiavitù salariata - in cui le funzioni, sempre più semplificate, di sorveglianza e di contabilità saranno adempiute a turno, da tutti, diverranno poi un'abitudine e finalmente scompariranno in quanto *funzioni speciali* di una speciale categoria di persone.

Verso il 1870 un arguto socialdemocratico tedesco considerava la posta come un modello di impresa socialista. Giustissimo. La posta è attualmente un'azienda organizzata sul modello del monopolio *capitalistico* di Stato. A poco a poco l'imperialismo trasforma tutti i trust in organizzazioni di questo tipo. I “semplici” lavoratori, carichi di lavoro e affamati, restano sempre sottomessi alla stessa burocrazia borghese. Ma il meccanismo della gestione sociale è già pronto. Una volta abbattuti i capitalisti, spezzata con la mano di ferro degli operai armati la resistenza di questi

18 sfruttatori, demolita la macchina burocratica dello Stato attuale, avremo davanti a noi un meccanismo mirabilmente attrezzato dal punto di vista tecnico, sbarazzato dal “parassita”, e che i lavoratori uniti possono essi stessi benissimo far funzionare assumendo tecnici, sorveglianti, contabili e pagando il lavoro di *tutti* costoro, come quelli di *tutti* i funzionari “dello Stato” in generale, con un salario da operaio. E’ questo il compito concreto, pratico, immediatamente realizzabile nei confronti di tutti i trust e che libererà dallo sfruttamento i lavoratori, tenendo conto dell’esperienza praticamente iniziata (soprattutto nel campo dell’organizzazione dello Stato) dalla Comune.

*Tutta* l’economia nazionale organizzata come la posta; i tecnici, i sorveglianti, i contabili, come tutti i funzionari dello Stato, retribuiti con uno stipendio non superiore al “salario da operaio”, sotto il controllo e la direzione del proletariato armato: ecco il nostro fine immediato. Ecco lo Stato, ecco la base economica dello Stato di cui abbiamo bisogno. Ecco ciò che ci darà la distruzione del parlamentarismo e il mantenimento delle istituzioni rappresentative, ecco ciò che sbarazzerà le classi lavoratrici della prostituzione di queste istituzioni da parte della borghesia.

[...]

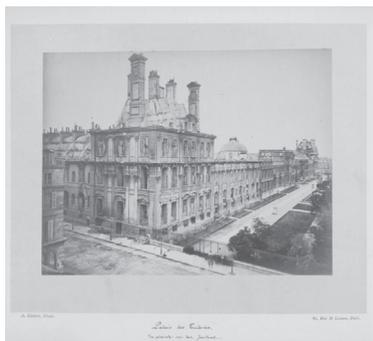
**Trotsky, *La lezione della Comune*  
in L’Unità del 20 Marzo 1924**

Tutte le volte che studiamo la storia della Comune, la vediamo sotto un nuovo aspetto, grazie all’esperienza acquisita nelle lotte rivoluzionarie ulteriori e soprattutto nelle ultime rivoluzioni, non solamente in quella russa, ma anche in quella tedesca ed ungherese. La guerra franco-tedesca fu una sanguinosa esplosione, presagio dell’immane carneficina mondiale; la Comune di Parigi fu il chiaro presagio della rivoluzione proletaria. La Comune ci rivela l’eroismo delle masse proletarie, la loro capacità di formar un solo blocco, di sacrificarsi in nome dell’avvenire, ma ci rivela, nello stesso tempo, l’incapacità delle masse a scegliere la loro via, la loro indecisione nella direzione del movimento, l’arrestarsi di fronte ai primi successi, il permettere al nemico di riaversi e di ristabilire la sua posizione.

La Comune è venuta troppo tardi. Essa avrebbe potuto impadronirsi del potere il quattro settembre, epoca in cui era possibile al proletariato di Parigi, di mettersi alla testa dei lavoratori della Francia nella loro lotta contro tutte le forze del passato, tanto contro Bismark, quanto contro Thiers. Ma il potere era allora nelle mani dei chiacchieroni democratici, dei deputati di Parigi.

Il proletariato parigino non aveva né un partito, né dei capi a cui fosse legato da lotte anteriori. I patrioti piccolo-borghesi, che si credevano socialisti, cercavano l'appoggio degli operai senza nutrire per essi nessuna fiducia.

Scuotevano la fede del proletariato in sé stesso ed erano continuamente alla ricerca di avvocati celebri, di giornalisti, di deputati, ai quali affidare il movimento ed il cui bagaglio consisteva in una dozzina di frasi vagamente rivoluzionarie. Un vero partito operaio non è una macchina di manovra parlamentare, ma l'esperienza accumulata ed organizzata del proletariato.



Soltanto con l'aiuto del partito - che poggia su tutta la storia del suo passato, che prevede teoricamente le vie e le fasi dello sviluppo, derivandone le formule necessarie all'azione - il proletariato si libera dalla necessità di rifare ogni giorno la sua storia, si libera dalle sue esitazioni, dalla sua indecisione, dai suoi errori. Il proletariato di Parigi non aveva un tal partito. I socialisti borghesi, di cui abbondava

la Comune, alzavano gli occhi al cielo, aspettavano il miracolo, la parola profetica ed esitavano, mentre che la massa si disorientava a cagione dell'indecisione degli uni e della fantasia degli altri. Il risultato fu che la rivoluzione scoppiò troppo tardi e mentre Parigi era ormai isolata. Occorsero sei mesi al proletariato per impadronirsi del potere e prima che potesse trar profitto delle lezioni delle rivoluzioni passate, delle lotte combattute altre volte, dei reiterati tradimenti della democrazia.

Questi sei mesi furono una perdita irreparabile. Se nel settembre 1870, alla testa del proletariato parigino si fosse trovato un partito centralizzato di azione rivoluzionaria, tutta la storia della Francia, e con essa tutta la storia dell'umanità, avrebbe preso un'altra direzione.

Il Comitato Centrale della Guardia Nazionale non è infatti che un consiglio di operai armati e di piccolo-borghesi.

Un tale consiglio, eletto immediatamente dalle masse che hanno imboccato subito la via rivoluzionaria, rappresenta un magnifico apparato d'azione. Ma rivela nello stesso tempo, e logicamente - a causa del suo legame immediato ed elementare con le masse che sono nelle condizioni in cui la rivoluzione le ha colte - non soltanto tutti i lati forti, ma anche tutti i lati deboli della massa stessa; riflette, anzi, più i lati deboli che

20 quelli forti; manifesta, insomma, lo spirito di indecisione e di attesa, la tendenza all'inazione dopo i primi successi.

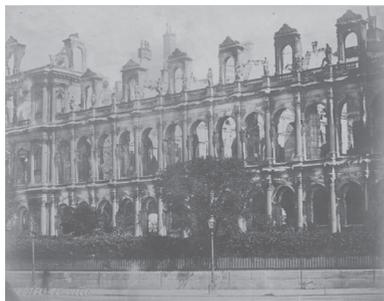
La passività e l'indecisione furono anche determinate dai sacri principi della *Federazione* e dell'*Autonomia*. Parigi non è che un comune in mezzo a molti altri comuni. Parigi non vuole imporre niente a nessuno; non lotta per la dittatura; ma per la *dittatura dell'esempio*. Insomma fu un tentativo per sostituire alla rivoluzione proletaria in sviluppo una riforma piccolo-borghese: l'autonomia comunale.

Il vero compito rivoluzionario consisteva nell'assicurare al proletariato il Potere in tutto il paese. Parigi doveva servire di base, d'appoggio, di piazza d'armi.

L'ostilità all'organizzazione centralizzata - eredità del localismo e dell'autonomia piccolo-borghese - è senza dubbio il lato debole d'una certa parte del proletariato francese. L'autonomia delle sezioni, dei dipartimenti, dei battaglioni, delle città, è per certi rivoluzionari la garanzia superiore della vera attività e dell'indipendenza individuale. Ma è questo il grande errore che il proletariato francese sconta caramente.

Possiamo sfogliare pagina per pagina la storia della Comune; vi troveremo una sola grande lezione: occorre una forte direzione di Partito. Il proletariato francese, più di ogni altro proletariato, ha molto sacrificato alla Rivoluzione. Ma più di ogni altro, ha subito dei gravi disinganni. La borghesia lo ha sempre abbagliato con i colori del repubblicanismo, del radicalismo e del socialismo, per mettergli più saldamente le catene del capitalismo. La borghesia per mezzo dei suoi agenti, i suoi avvocati, i suoi giornalisti, lo ha rimpinzato di formule democratiche, parlamentari, autonomiste, che sono altrettanti ostacoli che impediscono la marcia in avanti del proletariato.

Il temperamento del proletariato francese è quello della lava incandescente. Ma questa lava è ricoperta oggi dalla cenere dello scetticismo, effetto di molte e gravi delusioni. Ma appunto perciò i proletari rivoluzionari di



Francia debbono essere più severi verso il loro partito e debbono denunciare senza pietà ogni differenza che ci fosse fra le parole e i fatti del Partito.

Gli operai francesi hanno bisogno d'un organismo di lotta forte come l'acciaio, con dei capi controllati dalla massa ad ogni tappa del movimento rivoluzionario.

Quanto tempo ci darà la storia per prepararci? Non lo sappiamo. Da cinquant'anni la borghesia francese detiene ed esercita il potere, dopo aver proclamato la Terza Repubblica sulle ossa dei comunardi. I lottatori del '71 non mancavano d'eroismo. Mancava loro la chiarezza del metodo ed un organismo dirigente centralizzato. Ecco perché sono stati vinti.

Mezzo secolo ha dovuto passare, prima che il proletariato francese si potesse porre il problema di vendicare i morti della Comune. Ma questa volta l'azione sarà più decisa, più concentrata. Gli eredi di Thiers dovranno pagare il loro debito storico, integralmente.



Il Muro dei Federati al cimitero del Père Lachaise ricorda ancora oggi i caduti della Comune.

## Immagini

- p. 5** I Comunardi bruciano la ghigliottina, simbolo dell'oppressione borghese
- p. 6** Leó Frankel, rivoluzionario internazionalista ungherese, membro della Comune. A lui si deve l'abolizione del lavoro notturno dei panettieri  
Eugène Varlin, dirigente e combattente internazionalista della Comune, per la quale diede la vita  
Guardia Nazionale, nella tipica uniforme delle truppe comunarde
- p. 7** Il decreto della Comune che sospende gli sfratti e condona gli affitti per nove mesi (29 marzo 1871)  
Il decreto della Comune che stabilisce la separazione fra Stato e Chiesa (3 aprile 1871)  
Il decreto della Comune che abolisce il lavoro notturno dei panettieri (20 aprile 1871)
- p. 8** Una barricata tenuta dai Comunardi presso Issy
- p. 10** La barricata dei Comunardi sul Boulevard Voltaire
- p. 12** Girardet, L'arresto di Louise Michel, eroina della Comune, avviata alla prigione e alla deportazione in Nuova Caledonia, durata sette anni
- p. 13** Gli ultimi combattimenti nel centro di Parigi sulle barricate
- p. 14** Combattimento a piazza Pigalle fra Comunardi e Versagliesi
- p. 18** La 'loro' Parigi. Le rovine delle Tuileries al termine dei combattimenti dentro Parigi
- p. 19** La 'loro' Parigi. Quel che restava dell'Hotel de Ville dopo la caduta della Comune e il Ministero delle Finanze dopo i combattimenti

## Gli insegnamenti della Comune. Ottantacinque anni dopo...



Parigi - 16 maggio 1871

I proletari di Parigi abbattono la colonna Vendôme con alla sommità la statua di Napoleone I, Imperatore dei Francesi



Budapest - 23 ottobre 1956

I proletari di Budapest abbattono la statua di Stalin, simbolo del dominio imperialista russo



Je veux être libre !...c'est mon droit et je me défends.